

NUOVI BRESCIANI



«Sarebbe un vero disastro dichiarare guerra alla Libia»

Malek Neffati, nato a Tripoli, sta svolgendo il dottorato di ricerca a Ingegneria: «L'Isis vuole solo creare terrore e dividere»

CORSO DELLA CGIL Oggi attestato di italiano agli immigrati

Sono 31 i cittadini di nazionalità straniera che nei giorni scorsi hanno superato la prova di conoscenza di lingua italiana (livello A2) dopo aver frequentato il corso gratuito di 160 ore promosso dalla Camera del lavoro e dall'Ufficio migranti Cgil. Oggi alle 17 i 31 immigrati riceveranno l'attestato di conoscenza nella sede dell'Istituto Sraffa in via Comboni 6 a Brescia. «da per parte nostra, oltre a ringraziare il docente Francesco Musolino e gli altri volontari che hanno contribuito alla riuscita del corso - si legge in una nota della Camera del Lavoro -, la soddisfazione per il successo di un'iniziativa che nel corso degli anni ha contribuito a formare alla conoscenza della lingua italiana, favorendo così il loro reale inserimento nel tessuto sociale bresciano, centinaia di immigrati». Conoscenza della lingua necessaria anche per ottenere i documenti. Da alcuni dati resi noti dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del ministero dell'Interno, emerge che dal dicembre 2010 ad oggi a livello nazionale sono state presentate 693.017 richieste di test per la conoscenza della lingua italiana da parte di stranieri che vogliono ottenere il permesso per soggiornanti di lungo periodo. La Prefettura più impegnata è quella di Milano, seguita da Roma. Al terzo posto Brescia con 29.960 convocazioni in quattro anni.

Da che parte stare, quando il tuo Paese si sta frantumando sotto i tuoi occhi? Quando il regime, unica forma di «governo» che hai conosciuto e che ti ha permesso di studiare e di lavorare, colpisce il tuo popolo, le persone a te care, reprimendo nel sangue le proteste di piazza? Da che parte stare, quando i fatti spazzano via le tue certezze, spogliandoti di tutto?

«Sono andato anch'io in piazza, ed ero convinto che fosse la cosa giusta dopo il massacro di Bengasi, dove Gheddafi aveva dato ordine di uccidere tutti quelli che lo stavano contestando» è stata la risposta che Malek Neffati si è dato alle molte domande che hanno frullato nella sua testa nel febbraio di tre anni fa, quando la «rivoluzione» ha investito in pieno la Libia.

Laureato in Ingegneria civile con un Master in architettura d'interni all'Università di Tripoli, Malek vive in Italia dal marzo 2012 ed ora sta svolgendo l'ultimo anno di dottorato per il recupero strutturale di palazzi storici e contemporanei alla facoltà di Ingegneria Civile dell'Università degli Studi di Brescia. L'Italia è un Paese che ama e che vorrebbe diventasse il suo. Lo incontriamo al Collegio universitario di merito «Luigi Lucchini», dove attualmente vive e da dove segue, con una certa apprensione, l'evoluzione degli eventi nel suo Paese di origine, dove ancora vivono la madre e sette tra fratelli e sorelle.

«Una dichiarazione di guerra ora alla Libia da parte dei Paesi della Nato sarebbe un errore enorme, un disastro per tutta la popolazione e non servirebbe ad altro se non a distruggere la Libia - sostiene - credo si debba aiutare l'esercito, quello che ha a capo il generale che controlla Bengasi. La comunità internazionale in questi quattro anni avrebbe dovuto imparare dagli errori commessi, quando dopo aver favorito la cacciata e l'uccisione di Gheddafi, si è defilata senza accompagnare la transizione». Occidentali che - come scrive Bernardo Valli su Repubblica - «hanno lasciato il Paese in preda a tribù fameliche e inconciliabili, imbottite di armi e di dollari».

Occidentali interessati al petrolio, che ora fanno quadrato nella comune convinzione che solo un governo di unità nazionale possa fermare il caos. «Il rischio è che sia troppo tardi» afferma Malek, in un italiano non ancora perfetto ma che migliora di giorno in giorno, sebbene nel Collegio di via Valotti frequenti il linguaggio cosmopolita dei

giovani provenienti da tutto il mondo. «Con Gheddafi la situazione in Libia non era di certo il meglio cui un popolo potesse aspirare, ma si poteva vivere. Gheddafi ha commesso molti errori e il peggior, quello che ha spinto i libici a ribellarsi, è stato quello di concedere molti privilegi alle persone che facevano parte del suo entourage e lasciare nella povertà tutti gli altri. Un errore enorme, se si considera che in Libia siamo in pochi e che con i soldi del petrolio avremmo potuto vivere tutti in modo più che dignitoso - racconta Malek -. Ma quel che è accaduto dopo di lui dimostra che nel nostro mondo arabo la parola democrazia è impronunciabile e non so per quan-

LO STUDIO Si occupa del recupero di palazzi storici e contemporanei

to tempo ancora. Siamo persone cresciute con qualcuno che ci guidava e ci reprimeva e non abbiamo ancora imparato a praticare la democrazia. Non sappiamo proprio come maneggiarla, purtroppo, e questo lascia spazio ad infiltrazioni terroristiche che non si trovano in Libia per caso». Malek era al Cairo per lavoro quando è iniziata la «primavera» in Tunisia. «Non credevo che sarebbe arrivata anche in Egitto e tantomeno che sarebbe accaduto in Libia, malgrado le persone che frequentavo mi continuassero a ripetere che questo era il programma degli Stati Uniti: cambiare tutti i regimi del Nord Africa per favorire Israele. Invece, la strategia di destabilizzazione è proseguita, come nel gioco del domino. Sono tornato a Tripoli e sono andato in piazza con gli altri, perché credevo anch'io che fosse la cosa giusta. Ma eravamo molto ingenui. Lo confesso, nella mia vita - ed ho quasi quarant'anni - non avevo mai saputo di un musulmano che ne



All'oratorio di S. Faustino le fiabe dal mondo

Per l'iniziativa «Sconfini: fiabe dal mondo» dopodomani, sabato, alle 16.30 all'oratorio di San Faustino (dietro la basilica dei patroni) verrà letta la fiaba serba «Il castello senza ombra» di Marija Markovic con un musicista kosovaro. «Sconfini» è un'iniziativa curata da Ramona Parenzan. Si tratta di incontri per bambini anche accompagnati da adulti; i bimbi verranno coinvolti in modo attivo, partecipando alla drammatizzazione, muovendosi e cantando insieme ai conduttori. Gli incontri hanno lo scopo di promuovere la capacità di ascolto e diffondere nuovi saperi interculturali. Verranno proiettati immagini e illustrazioni relativi alla fiaba. L'iniziativa si svolge nell'ambito della rassegna «ti racconto...il mondo» in collaborazione con la parrocchia, la cooperativa sociale K-pax e Fondazione Museke.

Staffetta di solidarietà per il popolo di Hebron

È in programma per domenica prossima alle 17, al caffè letterario Primo Piano in via Beccaria 10 (vicino a piazza Loggia), una staffetta di solidarietà per gli abitanti di Al-Khalil (Hebron) e di tutta la Palestina. «Open Shihad Street» è una campagna non violenta internazionale per protestare contro le misure di chiusura e di separazione messe in atto dal governo israeliano a Hebron. Azza Sondoz, giovane studentessa e attivista di Yas e Najwa Amro, impegnata nell'emancipazione femminile, con marito e tre fratelli in carcere, racconteranno come si porta avanti un movimento di resistenza non violento. Sarà presente anche Fabrizio Fiorelli. L'incontro è promosso dall'Associazione di amicizia Italia-Palestina, da Assopace Palestina (www.assopacepalestina.org), dal Caffè letterario e Gruppo 2009.



Anna Della Moretta



Il monumento ai martiri nella città di Dacca

Giornata internazionale della lingua madre

Sabato pomeriggio in largo Formentone festa per tutti con l'Associazione del Bangladesh

La giornata internazionale della lingua madre è una celebrazione indetta dall'Unesco per il 21 febbraio di ogni anno per promuovere la diversità linguistica e culturale e il multilinguismo. Istituita nel 1999, è celebrata dall'anno seguente; nel 2007 è stata riconosciuta dall'Assemblea Generale dell'Onu, contemporaneamente alla proclamazione del 2008 come Anno internazionale dei linguaggi. Il 21 febbraio è stato scelto per ricordare il 21 febbraio 1952,

quando diversi studenti bengalesi dell'Università di Dacca furono uccisi dalle forze di polizia del Pakistan (che allora comprendeva anche il Bangladesh) mentre protestavano per il riconoscimento del bengalese come lingua ufficiale. A Brescia la ricorrenza è ricordata dall'Associazione del Bangladesh con una cerimonia che si svolge dopodomani, sabato, dalle 16 alle 20 in largo Formentone. «La nostra comunità sente questa festa in modo particolar-

mente intenso e vorrebbe conddividerne con la città il senso, con la consapevolezza che Brescia è un luogo pieno di lingue, culture, esperienze e sapori dal mondo. Invitiamo per commemorare e festeggiare tutti i bresciani a venire in Largo Formentone per condividere la festa» dichiara Islam Nazrul, facente funzione di presidente dell'Associazione del Bangladesh. Che aggiunge: «La presenza dei bresciani, con i quali viviamo, è significativa, anche consideran-

do l'opera che l'amministrazione sta portando avanti in termini di inclusione e partecipazione, passando pure attraverso lo strumento dei consigli di quartiere dove sono rappresentati anche i nuovi cittadini». Obiettivo della cerimonia è ricordare le vittime di Dacca, ma anche sottolineare l'importanza, da parte degli immigrati, di integrarsi nel Paese in cui ora vivono senza, per questo, cancellare le proprie radici linguistiche.